

S. PANCRAZIO, VIA LANCINI 47

QUI ABITAVA

CELESTINO BOLIS

di Giovanni e Lancini Giuseppina.

Nato a S.Pancrazio il 11-2-1922.

INTERNATO MILITARE

ARRESTATO 8.9.1943

ASSASSINATO 10.5.1944



Celestino Bolis è nato l'11 febbraio 1922 da Giovanni Bolis e Giuseppina Lancini a San Pancrazio che, a quel tempo, era una frazione comunale suddivisa tra i Comuni bresciani di Adro e di Erbusco. Risiedeva insieme ai suoi tre fratelli e alle due sorelle in via Lancini. Da bambino era sempre stato un po' dispettoso: faceva scherzi alle cugine che lavoravano a maglia sotto il grande portico della cascina dove abitava tutta la famiglia Lancini, disfacendo il loro lavoro e correndo via divertito. Diventò presto un bel ragazzo biondo, con gli occhi azzurri, alto 1,80 m, al quale numerose amiche delle cugine "facevano il filo". Non svolgeva un lavoro fisso, perché a quel tempo non era facile trovare un'occupazione, ma andava a pescare, tagliava la legna nei boschi, cacciava. Nel 1943 fu chiamato alle armi e fu destinato alla Marina Militare. Partì e da allora non si seppe più nulla di lui. Purtroppo non riuscì a dare sue notizie, e né le sorelle e né le cugine furono più in grado di rintracciarlo. Si presume che sia stato catturato dai soldati tedeschi l'8 settembre a Genova e deportato in un campo di concentramento in Germania a soli 21 anni. Un aneddoto molto importante e curioso per la ricostruzione della sua vita è legato al ritrovamento di un biglietto infilato in una bottiglia da Celestino e lanciato dal treno mentre faceva una sosta alla stazione di Rovato. Il biglietto, consegnato alla famiglia da un conoscente, diceva che era stato imprigionato dai tedeschi e non sapeva dove veniva portato né se sarebbe tornato. Questo biglietto è l'ultima sua notizia arrivata ai familiari prima di quella della sua morte, che risale al 10 maggio 1944, in un campo di concentramento tedesco non meglio identificato. Il biglietto fu poi consegnato al Comune di Palazzolo Sull'Oglio affinché si potessero cercare notizie riguardo ai suoi ultimi giorni.

I suoi fratelli non ebbero miglior fortuna, racconta la cugina: uno morì in guerra, mentre gli altri due ritornarono a casa. Qui la sorte non li risparmiò: uno, "padre di un figlio e mezzo" (la moglie era in attesa del secondo figlio), morì d'infarto durante un bombardamento a Palazzolo, mentre usciva dalla fabbrica Marzoli; l'altro, sceso all'Oglio a pescare, fu fulminato dalla corrente che attraversava il filo da pesca.

Le testimonianze raccolte esprimono l'ansia delle donne che da casa aspettavano il ritorno dei fratelli, dei mariti, dei figli, nella speranza di rivederli o di avere almeno loro notizie.

Le lettere erano coperte dalla censura dei tedeschi e quindi di molti non si sapeva più nulla. Per sopportare l'angoscia dell'attesa e ritrovare speranza, le donne andavano a piedi fino a Caravaggio dove sedicenti maghe leggevano le carte e predicevano il ritorno dei loro cari.

A cura degli studenti della classe III E della Scuola Secondaria di primo grado e delle classi IV e V della Scuola Primaria di S. Pancrazio, Primo Istituto Comprensivo di Palazzolo sull'Oglio.